

LA PROVINCIA PIÈ-MONTANA TORINESE TRA NEORURALISMO SPONTANEO E
NUOVI PROCESSI TERRITORIALI

Federica CORRADO¹, Alberto DI GIOIA²

SOMMARIO

In alcune parti delle Alpi Occidentali il rapporto tra abitanti e territorio alpino ha innescato processi virtuosi di sviluppo locale, che si pongono come pratiche interessanti per l'impostazione di politiche territoriali per la montagna effettivamente orientate ai reali bisogni degli abitanti. Per indagare questi processi viene proposta un'indagine condotta su due livelli. Un primo livello a maglie utile a restituire il contesto territoriale. L'analisi di questi aspetti si basa sulla constatazione che, nelle Alpi, una trasformazione strutturale è in corso da tempo, in relazione ad alcune specificità. Un secondo livello condotto in profondità a partire dal territorio alpino del torinese, attraverso interviste dirette e indagini in loco. I risultati del lavoro di ricerca permettono di descrivere quali sono i nuovi abitanti delle Alpi e quali sono i fattori territoriali specifici (dalle risorse naturali, al saper fare locale, all'utilizzo di nuove tecnologie, etc.) che entrano in azione nella costruzione e definizione del rapporto tra abitante e contesto alpino e dunque dare indicazioni utili alla definizione delle politiche territoriali interessate.

¹ Politecnico di Torino e Associazione Dislivelli, viale Mattioli 39, 10125, Torino, e-mail: federica.corrado@polito.it

² Politecnico di Torino (DITER) e Associazione Dislivelli, viale Mattioli 39, 10125, Torino, e-mail: alberto.digioia@polito.it

1. Introduzione

In alcune parti delle Alpi Occidentali il rapporto tra abitanti e territorio alpino ha innescato processi virtuosi di sviluppo locale, che si pongono come pratiche interessanti per l'impostazione di politiche territoriali per la montagna effettivamente orientate ai reali bisogni degli abitanti.

Questa riflessione prende spunto da un progetto di ricerca dedicato alla disamina del ripopolamento delle Alpi Occidentali attraverso l'arrivo di nuovi abitanti, un processo piuttosto recente.

La metodologia di analisi utilizzata prevede lo sviluppo di due livelli di indagine.

Una prima indagine a maglie larghe - basata su dati statistici e documenti esistenti - utile a restituire il contesto territoriale. L'analisi di questi aspetti si basa sulla constatazione che, nelle Alpi, una trasformazione strutturale è in corso da tempo, in relazione ad alcune specificità.

Il perdurare, rispetto alle aree esterne, dell'importanza del settore secondario (38% l'occupazione media dell'intero arco alpino, 35% il peso medio del manifatturiero delle Alpi italiane, contro un 31% delle regioni settentrionali e un complessivo 27% come dato medio italiano), indice in molti casi di un ritardo innovativo complessivo, rappresentato anche dai comuni a forte vocazione industriale (1/5 dei comuni dell'intero arco alpino sono considerabili tali, con media di addetti del secondario legati a valori intorno al 50% del totale, o superiore), ha come controparte buone performance per quanto concerne, ad esempio, l'occupazione e l'imprenditorialità femminile (molte regioni alpine allineate con Svizzera, Austria e Germania, 40-42%), la nascita di terziario innovativo e di imprese legate alle specificità territoriali, in settori (lattiero caseario, erbe officinali, frutticoltura e viticoltura, etc.) che vivono uno sviluppo spesso dipendente dalle reti sovra locali, configurate soprattutto nell'ultimo decennio come economie interstiziali. Interessanti aspetti per diffusione di sviluppo locale a base territoriale giungono dalle possibili funzioni anticicliche osservate nel sistema del credito delle piccole banche radicate, che in periodo di recessione hanno agito riducendo in misura minore il credito alle imprese rispetto a quanto accaduto nei territori esterni. A fronte delle dinamiche trasformative dei sistemi regionali dello spazio alpino, anche in relazione alla cooperazione europea (il peso dei progetti internazionali nell'attuazione di progetti locali è riconosciuto direttamente da amministratori pubblici locali), si configura quindi uno scenario in cui il funzionamento dei sistemi va sempre più ancorandosi a performance dei piccoli gruppi strutturati esternamente in reti aperte diversificate. Una dimensione sempre più riconosciuta dalle riforme politiche dei vari paesi alpini – siano esse di natura amministrativa o fiscale – .

Una seconda indagine condotta in profondità a partire dal territorio alpino del torinese, svolta attraverso interviste dirette e indagini in loco. I risultati del lavoro di ricerca permettono di descrivere quali sono i nuovi abitanti delle Alpi e quali sono i fattori territoriali specifici (dalle risorse naturali, al saper fare locale, all'utilizzo di nuove tecnologie, etc.) che entrano in azione nella costruzione e definizione del rapporto tra abitante e contesto alpino e dunque dare indicazioni utili alla definizione delle politiche territoriali interessate.

In definitiva entrambe le letture concorrono alla valutazione di quali assi e misure possano portare le Alpi a divenire un possibile territorio policentrico di sviluppo delle reti esterne – altrove definito come piattaforma – diversificate in relazione a set di fattori innovativi, dal turismo alla green economy, ai progetti di integrazione locale per i neoresidenti.

Tali dimensioni si pongono oggi come aspetti degni di nota meritevoli di notevoli approfondimenti, soprattutto a fronte di profondi mutamenti degli ambiti pubblici e dei settori amministrativi, rappresentati in primis dalle riforme di trasformazione delle Comunità Montane in agenzie di sviluppo per alcune Regioni, riforme attualmente fallimentari in assenza di risorse adeguate, di conoscenza e di orientamenti opportuni.

2. Le Alpi italiane da uno sguardo internazionale

Le Alpi sono considerabili come insieme di sistemi ad alto livello di differenziazione, sottoposte ad una intensa multiscalarità di pratiche, dinamiche e processi. Si contraddistinguono come una regione peculiare d'Europa (Dematteis, 2009), oggi persino una “macro-regione”, anche se geograficamente inesistente, connotate da un palinsesto denso di sovrapposizioni di significati di elementi culturali, sociali, economici e politici, con un'alta intensità delle dinamiche poste dal mutamento e, negli anni recenti, dalla transizione alla post-modernità (non è forse ancora possibile dire, stando ai dati, fase post-industriale).

Alcuni aspetti smentiscono le sensazioni degli stereotipi (urbani) comunemente diffusi, che legano da una dimensione le Alpi all'immagine da cartolina del tempo che fu, patria di prodotti tipici e culture locali di montanari e pastorelli, da un'altra dimensione esclusivamente al loisir invernale od estivo, sulla scia della definizione già data nel 1871 da Leslie Stephen, padre di Virginia Woolf, sulle “Alpi terreno di gioco dell'Europa”.

Fenomeni di trasformazione territoriale molto evidenti nelle Alpi, vissuti soprattutto nell'ultimo secolo, con forti variazioni di tendenza dell'ultimo decennio, fanno sì che l'interesse verso un approfondimento analitico sia quanto mai attuale. Il 73% dei comuni alpini a livello transnazionale, intendendo quindi i comuni appartenenti ai sette paesi alpini sottoscrittori la Convenzione delle Alpi, nel ventennio 1981-2001 ha incrementato la popolazione residente (Bätzing, 2005), che oggi si attesta complessivamente su circa 14 milioni di abitanti (Ruffini, 2009). Aumento, certamente non diffuso equamente sul territorio,

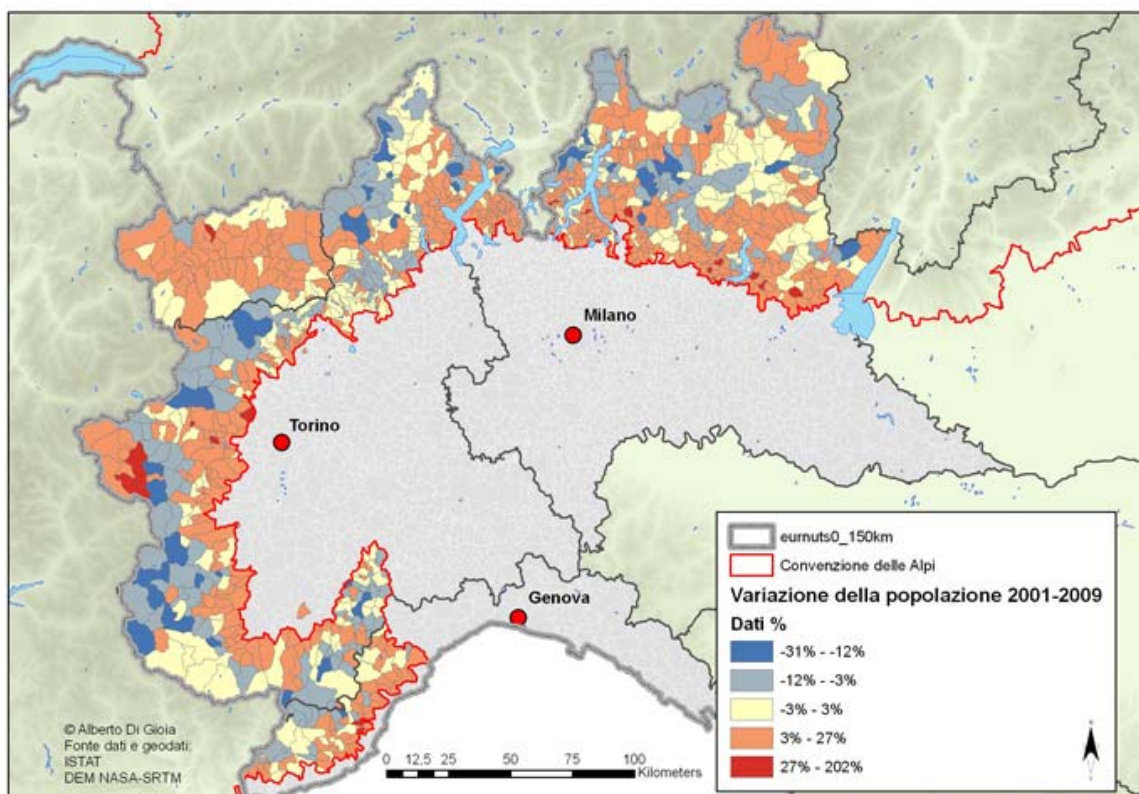
che anzi è contraddistinto dalla presenza di notevoli squilibri sia a livello regionale (differenze poste a livello di sistemi territoriali), che a livello locale (fenomeni di polarizzazione di risorse ed attività). Nei comuni alpini un sostanziale aumento di popolazione è correlato ad un aumento degli squilibri interni dovuti ai processi di iperpolarizzazione di alcuni centri rispetto ad altri (processo di metropolizzazione, o di “hiérarchisation et croissance distribuée”, Pumain, 1999), i quali determinano, di fatto, la desertificazione di molti comuni mentre altri soffrono di un “surriscaldamento dello sviluppo” (Ruffini, 2009).

Tale squilibrio è piuttosto notevole in Italia: considerando che sul territorio alpino nostrano risiede il 49,7 % della popolazione urbana alpina complessiva, circa 4 milioni di abitanti diffusi in circa 1800 comuni, i comuni in incremento demografico sono in proporzione 1:2 rispetto al totale dei comuni alpini italiani, contro (in base al dato precedente) una proporzione 3:4 dei comuni alpini in crescita degli altri stati. Osservando viceversa i comuni alpini italiani toccati da spopolamento, dagli anni '80 essi rappresentano una cifra prossima al 50% del totale (in una proporzione quindi analoga a quella dei comuni in crescita, dato che conferma come la situazione complessiva sia fortemente dinamica), dato che trova seguito soltanto nella situazione slovena, contro, viceversa, un 12% e 8,1% dei comuni alpini svizzeri e tedeschi (rappresentano le aree a minor spopolamento, se escludiamo per ovvie ragioni i dati del Liechtenstein e del Principato di Monaco).

Prestando attenzione alla situazione del Nord-Ovest montano (Figura 1), è osservabile come accanto a zone in cui lo spopolamento è ancora in atto, localizzate soprattutto nei comuni minori interni, si instaurino processi inversi soprattutto a partire dai centri locali per servizi ed occupazione e con una certa diffusione sui territori limitrofi (fonte dati Istat, 2001, 2009).

Accanto alle dinamiche demografiche in generale nelle Alpi italiane l'occupazione si mantiene a livelli piuttosto bassi, rapportata alla situazione complessiva internazionale (Figura 2.). Il settore manifatturiero, oggi in calo, rimane come un settore italiano importante di specializzazione, sopravanzato in molte parti delle Alpi dal terziario (Figure 3. e 4.). Rapportato ai comuni a vocazione terziaria degli altri paesi alpini, il terziario nelle Alpi italiane è ancora quantitativamente piuttosto debole, anche se ad esso risultano ancorati gli attuali modelli di sviluppo, insieme alla promozione qualitativa di dimensioni molto peculiari del primario, in settori (lattiero caseario, frutticoltura e viticoltura, erbe officinali, etc.) che vivono uno sviluppo spesso dipendente dalle reti sovra locali, configurate soprattutto nell'ultimo decennio come économies interstitielle (Raffestin, 1999; Cavallero, Di Gioia, 2010).

Figura 1 – Variazione della popolazione nelle Alpi del Nord-Ovest italiano (2001-2009)
(cartografia di Alberto Di Gioia)



Prestando attenzione alla situazione del Nord-Ovest montano, è osservabile come accanto a zone in cui lo spopolamento è ancora in atto, localizzate soprattutto nei comuni minori interni, si instaurino processi inversi soprattutto a partire dai centri locali per servizi ed occupazione e con una certa diffusione sui territori limitrofi. Questo fenomeno è abbastanza evidente, rimanendo al Piemonte, in tutto il territorio valdostano, nel biellese, nel verbano, nelle vallate del cuneese meridionale (Valli Gesso e Tanaro) e nell'Alta Langa (fonte dati Istat, 2009). I fenomeni in atto nel settore demografico sono descritti anche da altri dati socio-economici, come ad esempio il tasso di imprenditorialità femminile (rapportato alle donne residenti), che illustra, contrariamente ai dati precedenti, come il contesto del Nord Ovest alpino sia superiore più che in linea agli altri paesi alpini. Il settore turistico, da considerarsi come un importante sistema economico all'interno delle Alpi, non rappresenta tuttavia una funzione primaziale: dove esso è presente in modo preponderante contribuisce alla formazione di distretti o sistemi territoriali interamente vocati all'attività terziaria (con ripercussioni abbastanza importanti sul sostrato sociale della popolazione residente, come evidenziato in Salsa, 2007).

(cartografia di Alberto Di Gioia)



(cartografia di Alberto Di Gioia)



Figura 4 – Addetti percentuali nel settore terziario nelle Alpi (2008)

(cartografia di Alberto Di Gioia)

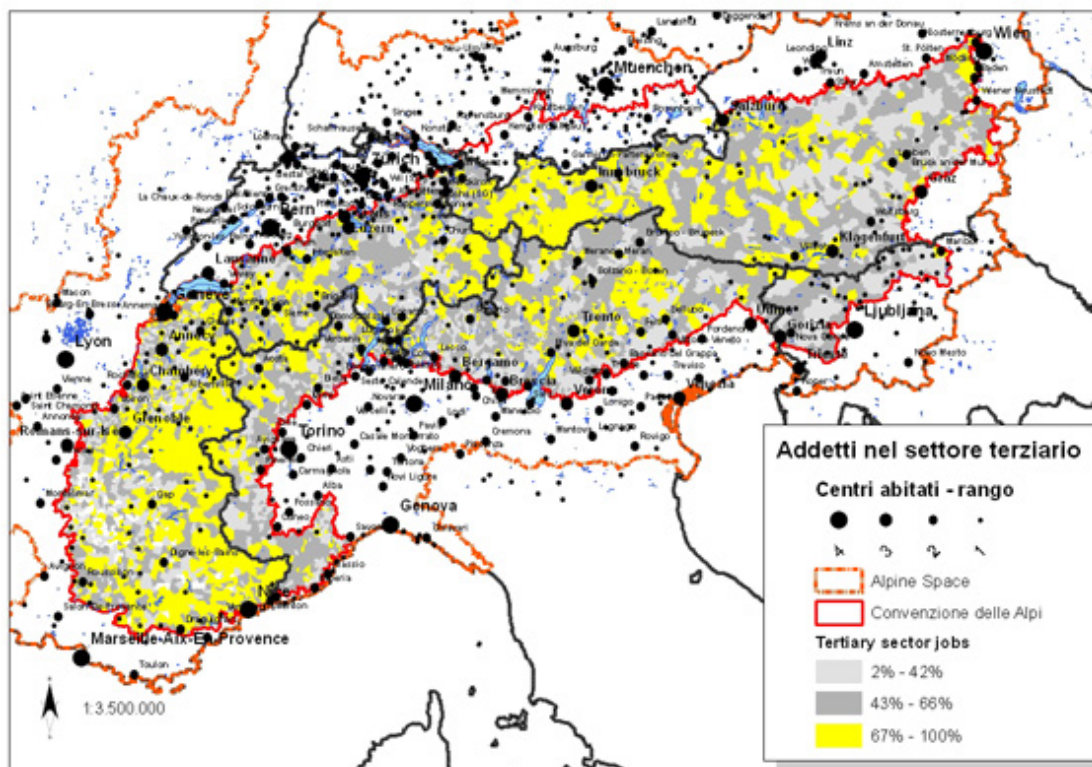
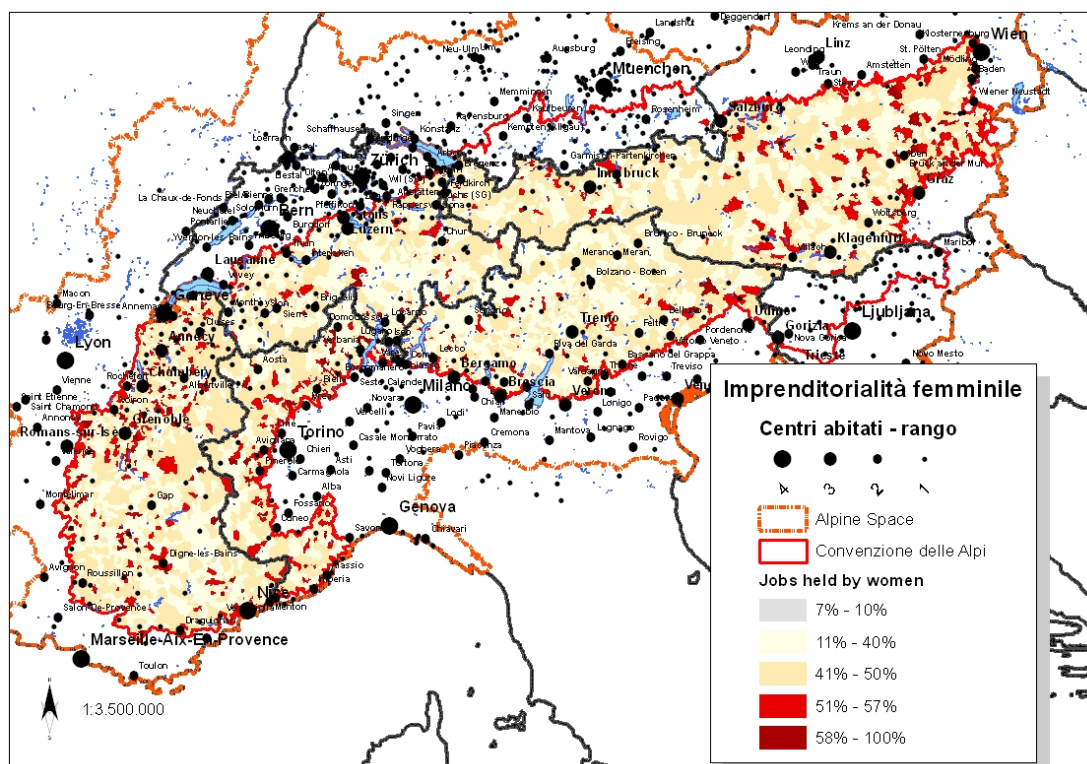


Figura 5 – Imprenditorialità femminile nelle Alpi (2008)

(cartografia di Alberto Di Gioia)

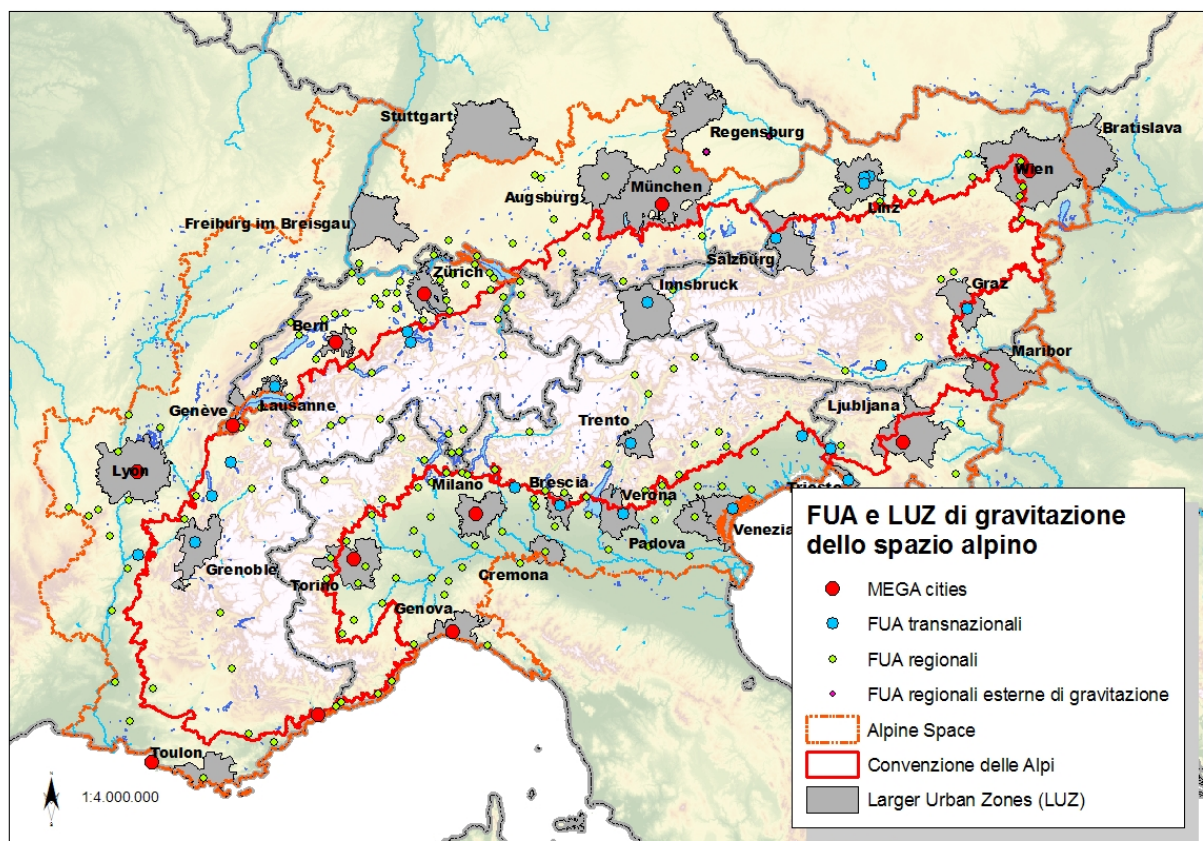


3. Tipologie urbane e centri locali nelle Alpi

Esistono, come definito in letteratura (Batzing, 2005; Castiglioni, Grossutti, Massarutto, Troiano, Virgilio, 2004) differenti tipologie urbane delle Alpi, in relazione anche e soprattutto alle relazioni socio-economiche con i territori dell'avampaese montano, tra cui lo standard più equilibrato è quello dei *centri locali*, che raggruppa un mix di funzioni produttive e di servizio correlate alla dimensione della residenza. La diffusione di questo tipo di centri è piuttosto buona per tutte le Alpi, anche nelle zone più interne, e questo aspetto è accompagnato dalla presenza di agglomerazioni di rango superiore (MEGA cities e Larger Urban Zones), un aspetto che rende le Alpi come un ambito montano peculiare a livello mondiale da questo punto di vista (è infatti la catena montuosa con la maggior densità umana del mondo, prossima a sistemi urbani di rango superiore, Figura 6.).

Figura 6. Aree urbane funzionali e Larger Urban Zones di gravitazione alpina (zona montana e territori di avampaese riferiti all'Alpine Space)

(cartografia di Alberto Di Gioia su dati Eurostat)



Come evidenziato in altre ricerche (Di Gioia, 2010), le piccole-medie città sono orientate nelle Alpi soprattutto al sostegno delle reti della dipendenza funzionale territorializzata; questa dimensione si differenzia dalle relazioni di tipo reticolari (tipiche dei sistemi urbani inseriti in relazioni globali), afferenti soprattutto alle grandi città, o ai centri di rango inferiore

inseriti in circuiti di scambio con l'esterno (questi processi possono essere più o meno virtuosi in relazione al ruolo degli attori e delle risorse locali nella formazione di capitale territoriale). Nei processi di crescita tuttavia le relazioni intermedie, ovvero quelle di relazione spaziale tra le grandi e le piccole-medie città, rivestono un ruolo determinante. Le città di rango più elevato, per le Alpi situate soprattutto ai margini dei confini montani e nelle zone di avampaese (ad eccezione dei sistemi quali Grenoble, Innsbruck e Trento, più altre collocate ai margini come Salisburgo, Graz, Maribor, Verona e Brescia, figura 5.) sono fondamentali per l'ancoraggio alle principali reti economiche ed oggi soprattutto in relazione allo sviluppo dei settori di innovazione e di quelli tecnologici, dipendenti dalle logiche economiche dell'agglomerazione. A questi naturalmente è da aggiungersi il ruolo dei servizi di ordine territoriale, dai quali dipendono strettamente le qualità di vita dei territori. I sistemi ad alta tecnologia, ad esempio, dipendono strettamente dalla prossimità dai grandi agglomerati, solitamente perché questi sono correlati alla presenza di istruzione di livello superiore (che garantisce una buona specializzazione e diversificazione delle competenze dell'offerta occupazionale), di un sistema economico in grado di soddisfare gli scambi e da buoni servizi (Compagnucci, 2010; Capuano, Del Monte, 2010). È stato constatato (Biagiotti, 2010) come reti di questo tipo siano necessarie per l'innescare di attività innovative nelle medie città. Un surplus economico di tipo territoriale può essere presente laddove, oltre al sistema urbano centrale, si strutturi un sistema territoriale di tipo knowledge based, ovvero legato alla presenza di iniziative economiche ad alto valore aggiunto e a pratiche di iniziativa locale in un contesto a diffusione territoriale. Da qui è possibile ipotizzare uno sviluppo policentrico di riequilibrio dei territori montani periferici a partire dalle città di rango superiore, in associazione a tre punti chiave:

- il rafforzamento delle reti interne, sostanziate dall'integrazione dei reticoli fisici (infrastrutturazione materiale e immateriale) e astratti (reti amministrative, governance di livello locale-orizzontale, miglioramento delle capacità auto-organizzative, rappresentate da cooperative ed associazioni). In un secondo tempo è opportuno pensare ai fattori di specializzazione come guida per la diffusione di maggiori principi di integrazione, considerando anche i caratteri di radicamento e di stabilità delle attività del sostrato territoriale;
- il sostegno alla dimensione del riequilibrio operata attraverso i servizi di livello locale e territoriale, con investimenti differenziati nel corso del tempo in relazione all'intervento, o meno, di investimenti derivati dalle politiche pubbliche; tali investimenti possono costituire o meno un innesco, e comunque è constatato come la loro mancanza sul lungo periodo costituisca un elemento negativo, pur a fronte di forti capacità di auto-organizzazione interna da parte dei sistemi locali (Seravalli, 2006);
- il rafforzamento delle reti interne-esterne (con le grandi città di avampaese e con gli attori esterni) nell'ottica di un riequilibrio quantitativo (in termini di costi). Questo

aspetto coinvolge molti punti, che toccano ad esempio la questione della rappresentanza dei territori alpini nelle arene pubbliche collettive, la dimensione dell'internazionalizzazione degli attori locali (un aspetto chiave per le reti di impresa), il tema della ripartizione delle risorse in termini di investimento (un tema piuttosto caldo in relazione alle aree montane, soprattutto in relazione alle trasformazioni degli apparati amministrativi vissuti negli anni recenti, Di Gioia, 2011).

Questi aspetti di rafforzamento possono partire esclusivamente dalle città. A tal proposito il livello della città intermedia rimane nelle Alpi piuttosto rilevante, essendo il livello quantitativamente più diffuso. Le città intermedie sono caratterizzate dalla presenza di una certa minima complessità funzionale interna, solitamente legata alla presenza di servizi ed attività economiche con un certo livello di specializzazione, che tengano un significativo grado di centralità. Altri elementi potrebbero essere ricercati nella presenza simboli ed elementi di pregio storico, ambientale o architettonico, oppure alla presenza di reti di progettualità con caratteri peculiari di distinzione rispetto ad altri centri, una prospettiva comunque interessante che sottende il discorso affrontato all'interno del paragrafo precedente. In definitiva con città intermedie si intendono centri configurati non solo spazialmente come intermedi, di livello locale o regionale, ma rappresentanti il punto di partenza dal quale si accede ad altri centri del sistema urbano globale. Essi in definitiva rappresentano il potenziale punto di ancoraggio tra i centri del sistema reticolare ed i centri del sistema dei luoghi centrali. Da questo punto di vista la dimensione della città intermedia rappresenta gruppi di centri sì numerosi, ma molto differenti tra loro. Sia per l'organizzazione spaziale, e quindi per il carattere di interdipendenza, sia per le diverse componenti materiali e culturali che hanno caratterizzato, nel nostro contesto, l'urbanizzazione (fattori di carattere storico, sociale, culturale e geografico). La dimensione delle città intermedie è anche soppesabile in termini di autonomia territoriale, storicamente riferita nelle Alpi anche a condizioni storiche, si pensi ad esempio il ruolo avuto in passato dalle libere comunità alpine e dalle (oggi) piccole capitali economiche interne (Dematteis, 1972; 2009).

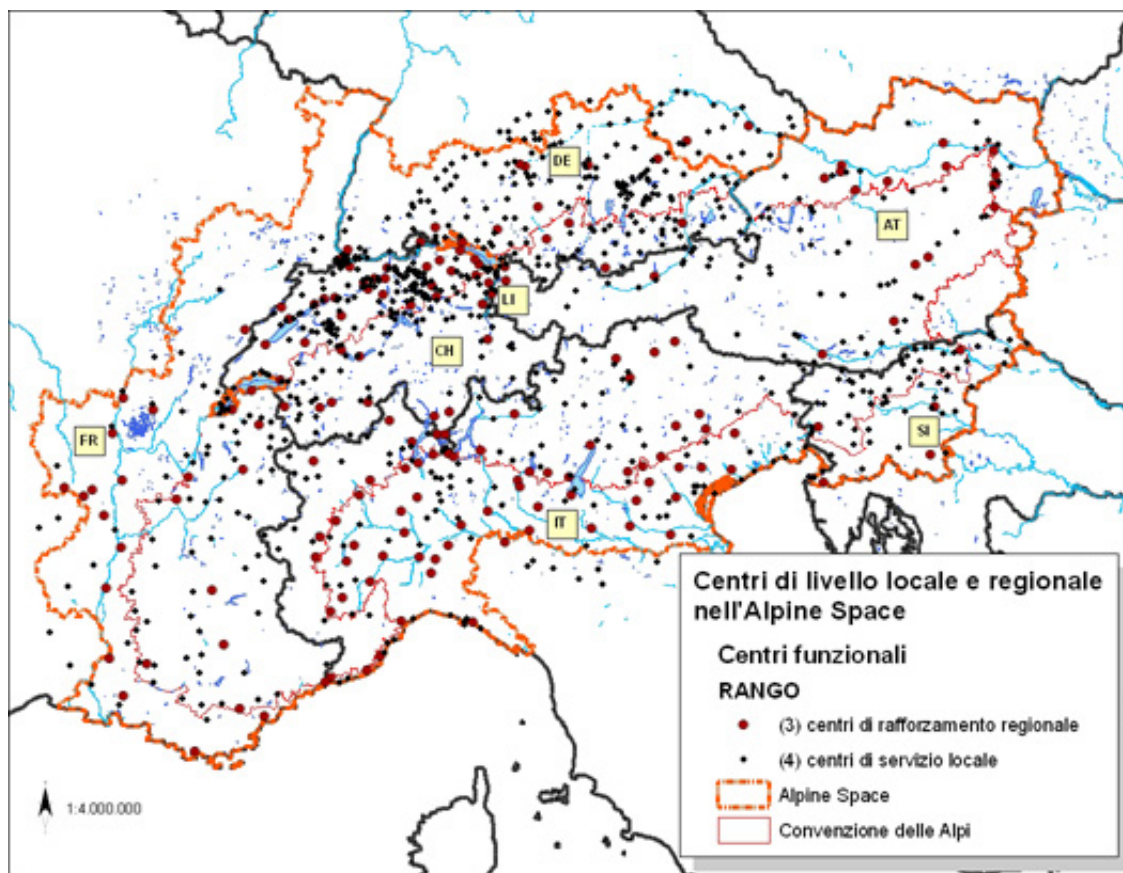
Alla luce di ciò i territori alpini, toccati dal passaggio da un'economia di sussistenza, storicamente consolidata, ad un'economia di divisione del lavoro (Boesch, 2005), non esauriscono le loro potenzialità e le loro necessità. Allo stesso tempo mutano considerevolmente il loro equilibrio nei confronti dello sfruttamento delle risorse ambientali. È possibile reinterpretare questa prospettiva in una dimensione economica, secondo cui possono essere individuati tre aspetti peculiari. In primo luogo, la dimensione forse più evidente, nei territori dell'abbandono i costi della mancata gestione ambientale impattano economicamente in termini di risorse e in termini di qualità del territorio (paesaggio, ma anche sicurezza ambientale). Da questo punto di vista, i conti economici dei servizi ambientali montani, molti dei quali storicamente mantenuti dalla popolazione locale, si

manifestano nella loro interezza, non solo a livello locale. Le città di pianura sono normalmente i primi “utenti” dei servizi ambientali erogati dalle aree montane (aspetto che non investe certamente solo le Alpi): in base a ciò la Commissione intergovernativa sul cambiamento climatico, sostenuta da WMO e UNEP, stima che a livello mondiale la popolazione che subirebbe ripercussioni dirette in seguito ad una mutazione dell’offerta dei servizi ambientali delle montagne sia, come minimo, rappresentata da un miliardo di persone. Manca una stima simile riferita ai soli territori alpini, ma possiamo considerare in una stima sommaria come non meno del 57% della popolazione alpina eserciti una forma di dipendenza dalle risorse montane, considerando che 8 milioni di persone circa dei 14 milioni di residenti sono popolazione urbana. Ma il numero è destinato a crescere di molto se si considerassero tutti gli abitanti delle grandi città di avampaese che dipendono per una quota parte dai servizi ambientali erogati dalla montagna, come Torino, Ginevra, Monaco e Ljubljana.

In secondo luogo la presenza ed il mantenimento di attività miste, che agiscono come decentramento delle funzioni urbane delle aree di pianura, sulla base necessaria del mantenimento delle funzioni e dei servizi primari, risponde economicamente attraverso costi evitati per le aree di pianura (costi ovviamente che andrebbero considerati in modo aggregato con i costi precedenti, derivati dallo spopolamento delle aree montane). Tali costi possono esprimersi in forma di costi di congestione, oppure in forma di costi destinati alla salvaguardia ambientale e il reperimento delle risorse, direttamente legato ai mutamenti vissuti dai modelli insediativi.

In terzo luogo, l’insediamento di funzioni ad alto valore aggiunto, legate alle specificità locali, ed in associazione con i due elementi precedenti, sono addirittura in grado di fornire ricchezza aggiuntiva a sistemi territoriali di area vasta, che partendo dai territori locali (in cui le funzioni sono insediate) generino effetti spill over verso l’esterno, attraverso lo sviluppo di reti funzionali opportunamente sviluppate (reti della conoscenza, o reti degli scambi informativi per quanto concerne la produzione di determinati beni, cosa che potrebbe facilmente avvenire per determinate tipologie di produzione primaria, o di prodotti di altro tipo).

Figura 7. Centri di rafforzamento regionale e di servizio locale nell'Alpine Space
(cartografia di Alberto Di Gioia)



4. Un caso specifico della provincia torinese: la Valle di Susa

Come messo in evidenza nei paragrafi precedenti, si può parlare di una vera e propria rinascita nelle Alpi sia in termini di spostamento di popolazione a favore di una residenzialità tutta alpina sia in termini di progettualità economiche, sociali e culturali proposte e attivate, non solo e non tanto nelle aree metropolitane alpine o in quelle del pendolarismo urbano ma anche nelle cosiddette aree deboli (CIPRA, 2007, Corrado, 2010a).

Si tratta di un cambiamento che va messo in relazione all'arrivo di nuovi abitanti, di persone che scelgono di abitare appunto i territori alpini in modo consapevole, contribuendo in tal modo a modificare lo stereotipo del montanaro perdente, affermando invece quello del montanaro consapevole (Corrado, 2010b)

Il tema del ripopolamento consapevole delle Alpi è stato oggetto di un progetto di ricerca, dal titolo "Vivere a km0", svolto dall'Associazione Dislivelli (Associazione Dislivelli, 2010) e centrato sul territorio delle Alpi Occidentali, in particolare sui territori della Comunità Montana Dora Baltea, Sacra e Canavesana, Comunità Montana Valle di Susa e Val Sangone e Comunità Montana dell'Alta Langa.

Il progetto di ricerca è stato svolto sulla base di una metodologia articolata su due livelli. Il primo livello riguarda una indagine a maglie larghe - basata su dati statistici e documenti esistenti - utile a restituire il contesto territoriale e descrivere potenzialità e criticità dell'abitare in questi territori; il secondo livello è centrato su una analisi a maglie strette del fenomeno del ripopolamento, svolta attraverso lo strumento dell'intervista diretta in profondità e indagini in loco. In riferimento a questo secondo livello la ricerca si è concentrata su alcuni territori specifici delle Comunità montane oggetto del progetto, operando una sorta di carotaggio rispetto al problema in alcuni territori specifici..

Questo intervento riguarda in particolare i risultati emersi dall'indagine nel territorio della Valle di Susa. La Valle di Susa è una delle poche valli delle Alpi occidentali italiane di una certa lunghezza, che inoltre conducono a valichi e trafori internazionali. In più lo sbocco pedemontano della valle di Susa corrisponde con il settore ovest della corona più periferica dell'area metropolitana di Torino: è quindi penetrata dall'espansione periurbana della metropoli piemontese ed è legata ad essa anche in quanto lo sviluppo turistico e immobiliare dell'alta valle (il comprensorio Olimpico) è, per la sua storia e per la sua prevalente frequentazione, una specie di gemmazione della metropoli, un'enclave del sistema metropolitano cresciuto in un distretto vocato agli sport invernali.

Il primo livello di indagine mette in evidenza come proprio nel territorio della Valle di Susa si registri un tendenziale aumento della popolazione intorno al valore del +6% nel periodo 2001-2009. Ovviamente, questo valore si differenzia molto all'interno del territorio stesso (Figura 1): nei centri urbani di alta e media valle si registra un sensibile aumento della popolazione (Bardonecchia e Oulx, Susa e Bussoleno), mentre nei territori interni di media valle, meno connessi e difficilmente raggiungibili, si evidenzia un continuo calo demografico (è il caso per esempio di Moncenisio e Giaglione).

In relazione al macro-dato statistico la ricerca mette in evidenza quali sono i fattori territoriali che favoriscono o frenano la scelta dell'abitare in Valle di Susa. In termini di potenzialità emerge il ruolo di collegamento della valle e la forte infrastrutturazione viaria, sebbene escluda i comuni più interni; il ricco patrimonio ambientale con un utilizzo, per così dire, legato principalmente al turismo invernale in alta valle, a quello giornaliero del tempo libero in bassa valle; il carattere transfrontaliero della valle; la presenza di centri urbani notevoli per dimensione degli insediamenti, popolazione residente, etc. che hanno assunto ormai modelli e stili di vita urbani (in bassa valle Avigliana e Almese, in media valle Susa e Bussoleno, in alta valle Bardonecchia e Oulx). Invece, in termini di limiti vengono messi in luce la scarsa valorizzazione del capitale territoriale presente in media valle; la mancanza di spazi del welfare, in termini di luoghi di ritrovo sia per giovani sia per gli anziani, soprattutto in alta valle, sebbene in alcuni comuni essi rappresentino una fetta importante della popolazione; una marginalità interna legata ad una accessibilità più limitata in senso nord-sud della valle; una presenza eccessiva di seconde case soprattutto in alta valle rispetto alle abitazioni

occupate tutto l'anno. Infine, vengono ancora evidenziati fattori a metà tra l'essere potenzialità e l'essere criticità dell'abitare il territorio valsusino: il complesso rapporto con la metropoli torinese. Un rapporto di vantaggio, da un lato, per quel che riguarda le relazioni economiche, specialmente in bassa valle (grandi imprese inserite nel circuito dell'automotive), di svantaggio, dall'altro lato, per quel che riguarda l'approccio dominanza-dipendenza che ha sviluppato la metropoli nei confronti della montagna. Un aspetto contrastante è la presenza, da un lato di numerose aggregazioni a sfondo sportivo e sociale e, dall'altro lato, una relativa volontà/capacità di autoorganizzazione.

L'analisi a maglie strette ha poi permesso di approfondire ulteriormente la descrizione del fenomeno di ripopolamento della Valle di Susa: concentrandosi in particolare sui comuni di Monpantero e Bussoleno in bassa e media valle e sui comuni di Salbertrand e Bardonecchia in alta valle, attraverso una puntuale analisi nagrafica, si è potuto giungere ad un quadro complessivo delle caratteristiche dei nuovi abitanti (provenienza, professione, età, titolo di studio) e dunque alla costruzione di una classificazione complessiva dei nuovi abitanti. Questa classificazione comprende le seguenti categorie:

- soggetti fortemente radicati nel territorio alpino d'origine che hanno rivisitato antichi mestieri con metodi innovativi o si sono inventati nuovi mestieri;
- soggetti che arrivano da territori nazionali o comunitari altri e decidono di abitare nelle Alpi e avviare attività imprenditoriali legate al contesto;
- soggetti extra-comunitari o addirittura comunità extra-comunitarie che si sono localizzate nelle Alpi e svolgono mestieri in parte abbandonati o che la gente del luogo non è più disposta a fare;
- soggetti che svolgono attività free-lance – talvolta con il telelavoro -ma vivono nelle Alpi (scrittori, artisti, ricercatori, etc.);
- soggetti che hanno scelto di trasferirsi nei territori alpini dopo il ritiro dall'attività lavorativa;
- soggetti che hanno scelto la residenza in valle per il minor costo degli alloggi e/o per la qualità ambientale, ma che continuano a lavorare fuori valle
- soggetti cosiddetti “neorurali”, i quali scelgono volontariamente la vita in montagna come una sorta di idillio rurale, ritorno ad un contatto diretto con la natura.

La valle di Susa, più di altri territori montani, comprende al suo interno tutte le diverse categorie di soggetti, contenendo in sé quasi una descrizione sintetica del fenomeno e fungendo incubatore delle diverse tipologie di abitare e di abitante. L'arrivo di nuova popolazione ha determinato infatti una serie di effetti evidenti sul territorio che riguardano:

- la ristrutturazione dell'esistente patrimonio immobiliare (anche con conseguenti variazioni nei valori del mercato immobiliare);
- la ripresa di antichi mestieri e creazione di nuovi mestieri, implementazione di mestieri già esistenti in aree “nuove”;

- l' utilizzo di tecnologia avanzata (come ad esempio internet);
- la partecipazione a gruppi di consumo sostenibile (Gas, Gac, Gap, etc.);
- la riorganizzazione di servizi e attività culturali;
- la ridefinizione dei ruoli sociali, economici e culturali degli abitanti.

Si tratta dunque di cambiamenti sociali, economici, e culturali in atto nel territorio montano valsusino quasi del tutto spontanei, cioè non pianificati attraverso specifici programmi e difficilmente sostenuti da politiche pubbliche dedicate.

Nonostante ciò, il fenomeno sembra essere gestito attraverso una capacità della valle di integrazione e rielaborazione di culture altre. Già il geografo Raffestin (1999) osservava che la montagna, le Alpi in particolare, hanno una capacità di adattamento e di innovazione che attinge dai flussi di persone, informazioni e merci che le attraversano.

Le diverse categorie di soggetti descritte sopra mettono bene in evidenza come le Alpi non siano più viste oggi come un luogo inaccessibile, scomodo, fisso e statico. Anzi, sembra che proprio dentro le Alpi, e talvolta proprio nei territori deboli, si riesca a giocare la carta dell'innovazione. Questo fenomeno del riabitare le Alpi trova dunque sostanza nella combinazione di un nuovo desiderio di qualità della vita con alcuni elementi e fattori che in modo interessante stanno ridisegnando la geografia delle Alpi:

- l'accessibilità, intesa non solo in riferimento alle infrastrutture di trasporto ma anche a quelle tecnologiche che favoriscono appunto il telelavoro e la cyberimpresa. E' questo un elemento ben colto soprattutto dai nuovi giovani imprenditori della montagna e dai pendolari;
- la presenza di servizi specifici, soprattutto di tipo sanitario che in alcune zone favoriscono proprio la residenzialità di pensionati e anziani;
- il patrimonio edilizio, che non diversamente dagli altri contesti è soggetto a cicli di vita che determinano l'esistenza di alloggi a basso costo ormai desueti e l'impiego di nuova edilizia di qualità.

In relazione a questi e altri elementi, i nuovi abitanti, pur distribuendosi variamente all'interno del territorio alpino, mostrano in relazione alle diverse categorie di soggetti di prediligere alcune parti del territorio alpino rispetto ad altre: gli anziani, soprattutto se pensionati stranieri si localizzano in alta e media montagna, specialmente in luoghi turistici dotati di servizi e alta qualità ambientale, se invece la loro scelta è legata al luogo di origine o ad altri fattori, pur mantenendo centrale il ruolo dei servizi si localizzeranno anche in altre parti del territorio; i giovani e le famiglie, se spinti da convinzioni etiche è possibile che preferiscano luoghi ancora incontaminati e spesso danno vita a progetti di eco-villaggi, se imprenditori, l'accessibilità e i servizi, come già accennato, svolgeranno un ruolo importante, insieme alla creatività legata all'ambiente naturale, che li porta anche a localizzarsi talvolta in aree a forte spopolamento, se in attività lavorativa e pendolari nella bassa valle; se stranieri immigrati,

sarà preferita la bassa e media montagna in risposta a fattori di localizzazione quali abitazioni a basso costo, costi della vita contenuti, etc. oppure l'alta montagna, soprattutto del turismo, dove è possibile svolgere lavori che ormai non vuole più fare nessuno.

Rispetto a quest'ultima categoria, la montagna, soprattutto quella marginale, diventa "terra di asilo" (Resta, 2003) dove i nuovi arrivati, soprattutto se immigrati stranieri diventano abitanti, integrando la logica territoriale della convenienza alla localizzazione con quella dell'affettività verso i luoghi e rompendo almeno due immagini stereotipate della società e cultura montana, ovvero la chiusura verso l'altro e l'immobilismo rispetto ai processi migratori.

5. Quali politiche territoriali per l'accoglienza?

A fronte di questa situazione nasce il bisogno e l'urgenza di una discussione sulle azioni e sulle misure capaci di favorire nei modi più convenienti e corretti l'insediamento di nuovi abitanti, dunque politiche in grado di assicurare un più robusto presidio umano alla montagna e offrire alla nuova popolazione condizioni insediative e di vita qualitativamente migliori di quelle garantite dalla maggior parte delle aree urbanizzate della pianura.

Alcune *azioni possibili a livello locale* che, alla luce delle analisi, appaiono prioritarie e fondamentali possono essere:

- creazione di "sportelli" di informazione, gestiti da agenzie miste (pubbliche, private e associative di terzo settore), capaci di attrarre, indirizzare e accompagnare l'insediamento;
- controllo urbanistico e paesaggistico del territorio per salvaguardare e valorizzare le risorse ambientali e culturali, che risultano essere i principali attrattori dei nuovi abitanti: in particolare recupero e valorizzazione del patrimonio edilizio tradizionale;
- infrastrutturazione telematica efficiente e affidabile, tale da permettere il telelavoro;
- politiche di "ibridazione culturale", in particolare: occasioni sistematiche di incontro, di trasmissione di conoscenze e saper fare contestuali ai nuovi arrivati che intendono utilizzare le risorse territoriali locali (edilizia, agricoltura, allevamento, utilizzo dei boschi, delle acque, ecc.).

Altre azioni devono derivare da *politiche regionali, nazionali ed europee*, concertate con le popolazioni locali e armonizzate tra loro. Proprio in quest'ottica l'OECD (2007) ha affermato che non si possano avviare politiche rurali (quindi anche in area montana) innovative se non si tiene conto dei seguenti fattori:

- *il capitale umano*, "Human Capital is essential. The current exodus of young people out of rural regions represents a brain drain that must be reversed. A key contribution could come from the so-called "neo-rurals": people of different ages and profiles that decide to move back, or to simply move for the first time to rural areas. Research presented at last year's OECD conference highlighted the importance of the so-called "creative class" (such as

architects, artists, engineers, software developers, designers etc.), that is more and more keen to move to places that offer a better quality of life. These flows must be facilitated”;

- *l'investimento nell'educazione scolastica e nella formazione*;
- *lo sviluppo di tecnologie legate alle risorse territoriali specifiche dei luoghi*;
- *il patrimonio ambientale* “innovation is often wrongly considered as a synonymous of “high-tech activity” and R&D, which are mostly carried out in urban areas. Rural regions may find it much harder to compete in the production of emerging technologies than in the development of mature technologies and alternative methods. These regions have a competitive advantage that can be more powerful and precious than any industrial R&D compound: nature”;
- *la disponibilità di risorse finanziarie*. “The availability of financial resources can be the critical determinant of whether innovations emerge and are turned into marketable products and services or not. I am happy to see that among the speakers of this conference there will be distinguished representatives from key financial institutions. I am sure that their contribution will bring enormous value added to these brainstorming sessions”.

Le politiche di accoglienza necessitano dunque di avere come obiettivo comune combattere lo spopolamento delle aree montane, vanno promosse attraverso una volontà politica di offrire una adeguata qualità della vita dentro i territori montani, mantenendo i servizi territoriali e le attività esistenti e devono puntare verso una attrattività del territorio, intesa come capacità dei luoghi di offrire forme di residenzialità adeguate, mettendo in valore le potenziali risorse locali.

Riferimenti bibliografici

- Associazione Dislivelli, (2010), Rapporto di ricerca Vivere a km0.
- Bätzing W. (2005), *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Benko G., Desbiens C., 2004, French Economic Geography: introduction to the special issue, *Economic Geography*, 80 (4), pp. 323-327.
- Biagiotti A. (2011), Le città medie universitarie, in Burroni L., Trigilia C. (eds.), *Le città dell'innovazione. Dove e perchè cresce l'alta tecnologia in Italia*, Il Mulino, Urbino, 103-128.
- Boesch M. (2005), Alpine Economy: Transition from Subsistence to Global Competition, *Révue de Géographie Alpine*, 93, 2: 65-74.
- Capuano C., Del Monte A. (2010), La politica per la costruzione di reti innovative: aspetti teorici e metodologia empirica, in Zazzaro A. (eds.), *Reti d'impresa e territorio. Tra vincoli e opportunità dopo la crisi*, Il Mulino, Urbino, 133-169.
- Castiglioni B., Grossutti J., Massarutto A., Troiano S., Virgilio T., *Developing integrated cultural landscape scenarios in the Alps for the year 2020*, REGALP, WP4, Udine, 2004
<http://www.regalp.at/it/home.html> (ultimo accesso 29/06/2011).
- Cavallero M., Di Gioia A. (2010), "Innovazione territoriale ed erbe alpine in Val Varaita", in Corrado F. (a cura di), *Ri-abitare le Alpi*, Eidon, Genova, 35-53.
- Compagnucci F. (2010), Le economie di agglomerazione urbana: dai distretti industriali alla città, in Zazzaro A. (eds.), *Reti d'impresa e territorio. Tra vincoli e opportunità dopo la crisi*, Il Mulino, Urbino, 107-131.
- Corrado F., (2010), Fragile areas in the Alpine region: a reading between innovation and marginality, *Revue de Geographie Alpine [En ligne]*, 98-3,
<http://rga.revues.org/index1169.html> (ultimo accesso 29/06/2011).
- Corrado F. (eds.) (2010a), *Ri-abitare le Alpi. Nuovi abitanti e politiche di sviluppo*, Eidon edizioni, Genova.
- CIPRA, (2007), *Noi Alpi! Uomini e donne costruiscono il futuro*, Vivalda Editore, Torino.
- Dematteis G. (1972), Città per le Alpi, *Rivista della montagna*, 9 (anno III): 2-9
- Dematteis G. (2009), Polycentric urban regions in the Alpine Space, *Urban Research and Practice*, 2, 1: 18-35.
- Di Gioia A. (2011), Oltre la crisi nelle città alpine piemontesi a fronte della parziale riforma delle Agenzie di Sviluppo montano: criticità ed aspetti programmatici, *Proceedings del XXVII Congresso INU "La città oltre la crisi: risorse, welfare, governo"*, tenutosi a Livorno: 7-9 aprile.
- Magnaghi A., a cura di, (1998), *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Franco Angeli, Milano.

- Magnaghi A., (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- OECD, (2007), Rural Conference 2007. Innovative Rural Regions: the Role of Human Capital and Technology.
- Pumain D. (1999), Quel role pour les villes petites et moyennes des regions périphériques?, *Révue de Géographie Alpine*, 87, 2: 167-184.
- Raffestin C. (1999), Un enjeu européen: vivre, penser, imaginer les Alpes, *Revue de Géographie Alpine*, 87, 1: 21-30.
- Resta C., (2003), La montagna come terra d'asilo, in Bonesio L. (eds.), *La montagna e l'ospitalità*, Arianna editrice, Casalecchio.
- Ruffini F.V. (2009), Proposte di sviluppo sostenibile per le Alpi, in +*Su montagna: per un futuro all'altezza*, atti del convegno Uncem Piemonte tenutosi a Torino: novembre.
- Salsa A. (2007), *Il tramonto delle identità tradizionali. Spaesamento e disagio esistenziale nelle Alpi*, Priuli & Verlucca Editori, Torino.
- Seravalli G. (2006), *Nè facile nè impossibile. Economia e politica dello sviluppo locale*, Donzelli Editore, Roma.